

Indice

<i>Ringraziamenti</i>	9
<i>Prefazione</i> di Giuseppe Spadafora	11
<i>Introduzione</i>	
Fra pedagogia e teatro	15
<i>Capitolo primo</i>	
La pedagogia e l'esperienza dell'arte	35
1.1 Un sapere problematico	35
1.2 L'esperienza dell'arte	55
1.3 La relazione di cura e il gioco	70
<i>Capitolo secondo</i>	
Il teatro come ambiente educativo	83
2.1 Il corpo del teatro	83
2.2 Un'arte problematica	93
2.3 Il panorama teorico-critico	104
2.4 Definizioni e sconfinamenti	127
<i>Capitolo terzo</i>	
L'incontro possibile	137
3.1 Centralità della formazione	137
3.2 L'antinomia ambivalente nell'educazione e nel teatro	151
3.3 Il regista-educatore e il teatro-laboratorio	183
<i>Conclusioni</i>	
Giocare, formare, vivere	205
<i>Bibliografia</i>	217

Ringraziamenti

Rossella Belcastro, Alessandro Chidichimo, Donata Chiricò, Manolo Muoio per le riletture.

Giulia Cappelli, Maria Teresa Fabbri, Antonietta Petrelli per l'aiuto nel reperimento di testi e riferimenti bibliografici.

Valentina Valentini per i suggerimenti relativi al teatro.

La residenza teatrale Teatri Meridiani (San Fili-Cosenza), diretta da Dante de Rose, che il 30 maggio 2012 ha ospitato nella sua programmazione una giornata di studi da me curata dal titolo “Verso una pedagogia delle arti performative”.

L'associazione culturale Zahir che, attraverso l'organizzazione dei laboratori di teatro per gli utenti del CSM della Provincia di Cosenza, mi ha offerto la possibilità di osservare da vicino il lavoro di Davide Iodice e Armando Punzo.

La compagnia Scena Verticale, diretta da Dario De Luca e Saverio La Ruina, che da anni con il festival “Primavera dei Teatri” e la rassegna “More” mi ha consentito di assistere a spettacoli che sono fonte di ispirazione continua per le mie ricerche.

Francesca Antonacci, Monica Guerra, Emanuela Mancino curatrici della giornata di studi “Dietro le quinte. Pratiche e teorie nell'incontro tra educazione e teatro” organizzata il 12 dicembre 2012 dal dipartimento di Scienze Umane della Formazione “Riccardo Massa” Università degli Studi di Milano Bicocca nell'ambito della quale ho presentato un intervento dal titolo *L'antinomia pedagogica nella relazione educativa e in quella teatrale* che, ampliato e rimaneggiato, è poi confluito ne *L'antinomia ambivalente nell'educazione e nel teatro* presente in questo volume.

Il Dipartimento di Scienze della Formazione, dei beni culturali e del turismo dell'Università degli Studi di Macerata e in particolare il

prof. Michele Corsi mio tutor per il conseguimento del titolo di Dottore di Ricerca in Theory of Education, nell'ambito del Dottorato in Theory, Technology and History of Education (XXV ciclo).

Prefazione

Teatro come esperienza pedagogica riprende il titolo del volume di Dewey del 1934, *Art as experience*, e già nel titolo indica la chiave di lettura con la quale si è voluto intraprendere un percorso fra pedagogia e teatro. L'argomento non è nuovo ma l'approccio è innovativo, in quanto l'autrice tenta di legare le due riflessioni epistemologiche sul significato del teatro e della pedagogia. Questa impostazione culturale è evidente nella struttura del lavoro. Articolato in tre capitoli, l'autrice nel primo sviluppa le tematiche specificatamente pedagogiche, nel secondo analizza i percorsi di fondazione epistemologica sul teatro, e nel terzo, infine, propone una possibile intersezione tra i due domini culturali.

Affrontare il discorso dell'identità culturale della pedagogia e del teatro, consente di riorganizzare le questioni epistemologiche alla luce di una traccia precisa: ciò che questi due domini culturali condividono, ciò in cui si rassomigliano. Gli elementi di diversità, discontinuità e allontanamento sono stati volutamente messi da parte per ragionare invece sulle possibilità e modalità di un incontro che, pur essendo sicuramente teorico, poggia saldamente ed è prevalentemente articolato su un piano pratico: il piano dell'esperienza.

Eppure ripartire dalla teoria è un'occasione per comprendere un fenomeno di intersezione di due ambiti disciplinari che hanno, dal punto di vista storico, obiettivi diversi, ma che esistono in forme ancora non codificate di supporto reciproco. Il punto di partenza è dato dalla natura problematica della pedagogia e del teatro. L'una si configura come un sapere problematico, l'altra come un'arte problematica. Entrambe agiscono da contenitore e da elemento di riprogettazione, l'una delle "fonti" differenziate delle varie scienze dell'educazione, l'altra delle arti.

Nel primo capitolo *La pedagogia e l'esperienza dell'arte* l'autrice analizza gli elementi principali di questo carattere di problematicità, ripercorrendo brevemente i paradigmi fondanti della teoria pedagogica per individuare uno o più concetti base a cui poter agganciare un legame con l'arte e gli aspetti più "umanistici" dell'essere umano.

Considerato come sapere problematico, la pedagogia ha interrogato ogni aspetto della vita dell'uomo prima ancora che della sua educazione. In questo suo percorso di ricerca, originario e critico, l'arte ha rivestito un ruolo molto importante, un ruolo che non riguarda tanto la formazione "culturale" quanto quella "umana". In questa prospettiva lo strumento di lettura e partecipazione della persona nel mondo e della sua vicinanza all'arte non può che essere fornito dall'esperienza. Infatti nel primo capitolo la lezione deweyana è molto presente, come anche, seppure in misura minore, quella montessoriana. L'esperienza dell'arte apre la persona nelle sue differenziazioni di genere e nelle sue diverse fasi della vita alla complessità, la spinge ad esperire le proprie emozioni alla luce di una libertà sensoriale, espressiva e politica, la proietta verso l'alterità e l'ulteriorità, ricordandoci come accanto ai bisogni primari ed educativi, la formazione "umana" sia la finalità della pedagogia. Nel ripercorre, seppure in maniera sintetica, le principali teorie pedagogiche, la studiosa si sofferma sui recenti studi di *Pedagogia critica*, infine per individuare nel paradigma della "relazione di cura" una proposta concreta di interpretazione del fenomeno pedagogico visto in una possibile convergenza con l'esperienza teatrale.

Il secondo capitolo considera *Il teatro come ambiente educativo* a partire innanzitutto dall'edificio teatrale e dai comportamenti che siamo invitati ad assumervi al suo interno. Il percorso teorico relativo al teatro parte dalla suggestione di Jean-Luc Nancy che lo intende come "corpo" nel suo offrirsi come tale al mondo, ma anche come spazio e tempo in cui "esporsi" in quanto persone in situazione. Il corpo del teatro anticipa alcune questioni che le teorie del teatro, nel corso dei secoli, hanno affrontato e a cui hanno provato a dare delle risposte in seno all'arte fra tutte la più problematica. Arte effimera, arte del qui e ora, arte performativa, arte multimediale, sono solo alcune delle definizioni che vengono prese in considerazione nella ri-

costruzione del panorama teorico-critico che riguarda il teatro. Ognuna di esse contribuirà all'avvicinamento, anche in questo caso come già per la pedagogia, ad un paradigma indicato come principale, si tratterà della cosiddetta "relazione teatrale", conquista recente degli studi di semiotica del teatro.

Sono proprio il paradigma della "relazione di cura" di matrice pedagogica e quello della "relazione teatrale" proposto dagli studi di semiotica dello spettacolo ad offrire le premesse, nel terzo capitolo, di un *Incontro possibile*. Tale incontro trova centro e forza nella "formazione" che può essere pedagogica e teatrale nella misura in cui essa è, intimamente e inevitabilmente, "umana". Mai solo ma sempre proiettato al confronto con l'altro, sempre alla ricerca dell'altro e quindi anche di se stesso, il soggetto-persona abita il mondo. Abita una società complessa, un tempo complesso che è quello attuale. In un siffatto contesto la persona è immersa in una condizione di continua ricerca di equilibrio, in una continua ricerca di centralità all'interno di un mondo dispersivo, reticolare, privo di punti di riferimento certi.

La pedagogia e il teatro, alla luce delle loro convergenze, e soprattutto alla luce della loro convergenza più importante che è quella "relazionale" (io-altro, attore-spettatore) possono concorrere proficuamente alla formazione della persona nella società contemporanea. Occorre che inizino a condividere, anche su un versante teorico e soprattutto "organico" rispetto ad esperienze e pratiche che esistono già in maniera frammentaria, l'obiettivo comune di una crescita e di una progettualità che deve essere al tempo stesso formativa ed estetica, non solo formativa né solo estetica. Questa istanza può essere esemplificata in due immagini. Due immagini che sono figure del corpo e del pensiero, e luoghi fisici e dell'anima: si tratta del "regista-educatore" e del "teatro-laboratorio". Una sperimentazione culturale interessante, quella proposta da Vincenza Costantino, che va sviluppata nei diversi mondi dell'educazione e della progettualità umana.

Giuseppe Spadafora